

CELEBRANDO LA PRIMA MESSA

LI REVERENDI SIGNORI

D. ALESSANDRO E D. ANGELO
FRATELLI SCHIAVO

VERSI

DI LORENZO BARICHELLA



VICENZA
TIPOGRAFIA PICUTTI
1834.

ALLA EGREGIA SIGNORA

CAMILLA LEALI SCHLAVO

La singolare circostanza, che due Sacerdoti fratelli, figli di prestantissima madre, prima dell'età prescritta celebrino la prima messa nella stessa chiesa, nel giorno stesso, e nell'istessa ora, richiede molto valore in chi voglia trattar convenientemente un tale argomento. E però bramato avendo io di scriver qualche cosa in versi, nel dar mano all'opera fui colto da lunga trepidazione, e dovetti sostare molto tempo senza poter emettere un solo dei tanti fervidi pensieri, ed affetti, che nella gioja di sì caro avvenimento sorgevano festosi dalla mente e dal cuore; e fu soltanto in questi ultimi giorni, che, affrettato dal dovere, gittai i seguenti versi, e, senza pensarvi, li mandai a' tipi, che il tempo mancava alla lima, e sempre importuno mi ricorreva alla mente il dubbio di doverli cancellare, siccome inferiori all'altezza dell'argomento, ed alla beata giocondità della circostanza. Supplisca dunque, gridai, l'esimia bontà della rispettabile Madre de' Sacerdoti, alla quale devono presentarsi. Ella, siccome gentile, e generosa, riguardando soltanto al mio buon volere, gli accoglierà, qualunque essi sieno, colla sua benignità incomparabile. Ecco la mia fiducia, che a Lei, egregia Signora, ripeto più fervida ora, che le offro rispettosamente il mio componimento, e lo raccomando al dolce suo cuore.

Vicenza, il 20 Settembre 1834

LORENZO BARICHELLA.

SCIOLTI



De' sacri bronzi la festiva squilla,
 Che le pie genti al tempio appella, e il grave
 Suon delle tibie ad armonia gioconda
 Temprate odo ed esulto!.. e voi frattanto
 Fra schiera eletta di Leviti all' are
 Sante appressate, e d' aurea stola il petto
 Fulgidi, e il fronte di celeste fiamma,
 Mormorando parole onnipotenti,
 Traete il Nume dal sidereo trono!..
 Voi dell' Eterno Sacerdoti, voi
 La scabra via del ministero eccelso
 Calcate ardimentosi!.. e il grave pondo,
 Che posa a voi sugli omeri, il periglio,
 La lunga veglia, la sudata cura,
 Ed il lamento del mendico e il pianto
 Non v' arresta, non turba?... ah no, voi siete
 Di que' Leviti, cui prescelse Cristo
 Nella sua vigna a travagliar, voi foste
 All' incorrotta, umil scuola educati
 De' figli candidissimi del Neri.
 Non l' ozio pigro in voi, nè ignavia fiacca,
 Nè la sacra dell' or fame nefanda,
 Nè l' arrogante, insano fasto annida.
 E strida pur de' prandii inverecondi
 Il bugiardo clamor, sorrida, o danzi
 Frine immodesta, e allo spettacol pazzo

Le genti attragga, voi del casto Agnello
Sacerdoti purissimi, voi stretti
Nei bianchi lini e dell'intatto cinto
Adorni il fianco, all'ara innanzi orate,
Or celebrando li misteri augusti,
Or confortando i mesti, ora tergendolo
Dell'Uomo Dio col sangue immacolato
Ai lagrimosi peccator le macchie;
Or con bello, ma umil, tenero accento
Di Dio nunziando l'immortal parola,
Ora del pan degli Angeli pascendo
L'alme purificate, e per la dura,
Che al Cielo adduce, unica angusta via,
Guidar, difender dalle stigie belve
La devota di Cristo, eletta greggia.
È questo il sommo, arduo, tremendo incarco
Degli unti del Signor;.. ma voi già sculto
L'avete in mente e in core; e voi movete
Alla sublime impresa, e già vi veggio
Di nobile sudor la fronte aspersi,
Correr l'agon con generoso ardore,
E intanto alzar della pietade al Nume
Su le a voi non ignote arpe de' sacri
Antiqui vati di letizia l'inno;
E già il maggior fratello accordar odo
Al vostro canto l'animosa lira,
Mentre la suora, del beato pinta
Sorriso supernal, scuote pur essa
Le sacre corde col virgineo dito,
E l'alma madre d'ineffabil gaudio
Compresa, in voi soavemente fisa,
E a voi col suo bel cor benedicendo,
Dell'amorosa lagrima gioconda
Le caste guancie, e il vel modesto irrorà.

